



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXII N° 170 - GENNAIO – FEBBRAIO 2021

IN ATTESA DEL NATALE

Ogni giorno che passa la confusione aumenta, ma quale ne è la causa? Forse la globalizzazione? Forse l'isolamento impostoci dal Covid-19? Forse l'aumento dell'egoismo in ogni individuo, in ogni famiglia, in ogni istituzione, in ogni Stato?

Ma perché?

Speravamo che la globalizzazione sarebbe diventata un elemento di progresso, ammesso che ciascuno si adeguasse ad un mutamento sconvolgente ma salutare.

E invece.....

Invece è avvenuto il contrario e il motivo è evidente: la società globale che doveva essere una apertura che si sarebbe estesa a tutte le comunità, a tutti i popoli della terra, perfino a tutti gli interessi in concorrenza fra di loro, si è trasformata diventando un elemento di chiusura.

E' difficile capire se questa chiusura provenga dall'aumento dell'egoismo o se quest'ultimo sia il prodotto della globalizzazio-

ne con il suo mito della concorrenza e con l'aver reso il mondo sempre più piccolo, dove ogni cosa, infezioni comprese, viaggia con la velocità degli aerei. Ma tant'è.., le persone, le istituzioni e ogni interesse si sono chiusi in se stessi.

Non ci sono più "Tu" che diventano "Noi" ma tanti "Tu" che regrediscono all'"Io".

Un "Io" globale e cioè l'egoismo fatto persona che questa paura della pandemia rende ancora più feroce. E siccome le persone sono dovunque, si muovono e operano dovunque, il loro "se stesso" come unico e prevalente segno di valore provoca la chiusura della società globale.

La risposta a tutto questo è una resistenza positiva, è sforzarci tutti di operare a favore del "Noi", un compito del resto che ci appartiene, sia come singoli sia come Associazione, e la nostra in particolare, in quanto organizzazione di volontariato.

E proprio in questi giorni, in cui ci avviamo verso il periodo più suggestivo dell'anno, sforziamoci, credenti o non credenti, di ascoltare anche la magia dell'amore per gli altri, quel sentimento che si annida in fondo al cuore e che, in queste feste millenarie, spesso resuscita e, come quando eravamo bambini, ci regala gioia e serenità facendoci sentire migliori.

Cari amici tutti, soci e non soci, ***a nome del Consiglio Direttivo, mio personale e di tutti i volontari che con passione contribuiscono all'attività della nostra Associazione, auguro a Voi e alle vostre famiglie Buone Feste e un nuovo Anno*** da vivere senza paura per la salute e per il lavoro perché si può tanto soffrire anche quando si perdono questi preziosi beni.

Un sincero abbraccio.

Luciano Zignani



Ecco un articolo pubblicato qualche settimana fa dal Resto del Carlino e di cui è autore il nostro compaesano castiglione Davide Rondoni, ospite della Associazione lo scorso anno nella celebrazione dei 200 anni de l'Infinito di Giacomo Leopardi. Anche con il Covid arriverà Natale ed il mio pensiero personale rivolto a Dio desidera condividere questa sorta di meditazione.

Roberta Casali

<p>IO NON HO PAURA - LA VITA RIDOTTA A PURA BIOLOGIA</p> <p>FA PAURA</p>
--

La paura c'era già.

Come una bestia acquattata. Il virus cinese e le conseguenze che stanno infestando il mondo l'hanno fatta emergere. Ma lei c'era già. La paura era già ben viva tra le fibre profonde, meno visibili della nostra società e in molte coscienze. Magari era nascosta, sepolta sotto consuetudini e pensierini, sotto quintali di luoghi comuni e di atteggiamenti.

Ma c'era. E ora la pandemia ha spazzato via tali consuetudini e pensierini e lei ci sta di fronte, ci guarda coi suoi occhi magnetici e tremendi. E immobilizza moltissimi. Anche tra i giovani e chi avrebbe le condizioni per avere coraggio. E' la paura generata dalla insicurezza circa il proprio destino.

Da secoli una umanità che non si sente più nelle mani di Dio, perché a un Dio signore della vita e della morte più non crede o vive come se non ci fosse, s'è affidata alle mani della scienza, del potere. Alla sicumera di una tecnologia che rende tutto "facile". E ora si ritrova fragile. E costretta ad affidarsi alle mani degli idoli che s'è costruita sostituendo Dio e che però si rivelano inaffidabili.

Le mani del potere, le mani di una scienza che si rivela imprecisa e prona essa stessa ai dettami del potere, non rassicurano. La vita ridotta a pura biologia e a inseguimento del benessere va in crisi per un virus che minaccia il benessere. La vita dove, come dicevano i nostri avi, "non c'è più religione" ha più paura, non più coraggio.

Davide Rondoni

IL BUON ANNO - *Un amarcord di Sauro Mambelli*

Le note del magico violino del maestro Secondo Casadei accompagnavano la sua famosa orchestra nell'ultimo pezzo al sopraggiungere della mezzanotte nel tradizionale veglione di San Silvestro che da anni si teneva puntualmente nel "camerone" dei Repubblicani di S. Pietro in Vincoli.

Era il momento del brindisi e quelli che sedevano ai tavolini sistemati sul palcoscenico, vicini ai suonatori stappavano le bottiglie dello spumante mentre le mamme, che avevano accompagnato le figliole al ballo, facevano uscire dalle sporte o dalle "ligaze" ogni ben di Dio per uno spuntino che si consumava durante l'intervallo che durava un'oretta: le danze sarebbero riprese verso l'una per continuare fino al mattino.

Eravamo all'inizio degli anni cinquanta e per noi ragazzini, che avevamo trascorso la se-

rata seduti sulle sedie della prima fila in galleria seguendo le evoluzioni dei ballerini e qualche volta anche perdendo l'occhio in un sonnellino, scattava l'ora dell'operazione "Buon Anno!"

Si andava nelle case in gruppetti di due o tre elementi e i primi che arrivavano dalle famiglie ricevevano più soldi. Io andavo con il mio amico *Minel*, al secolo *Alfredo Briganti*, di qualche anno più grande di me che abitava in un borgo distante qualche centinaio di metri dal mio. Suo padre Aldo era un tipo veramente originale: lavorava nella squadra dei braccianti e quando la sera tornava a casa, percorrendo in bicicletta il vicolo dove abitavo io, era quasi sempre brillo, cantava, fischiettava e salutava tutti. Qualche volta, con il suo traballante mezzo di locomozione, finiva nel fossato andando a sbattere contro la "seva àd spén marug". Parlava

spesso da solo e ce l'aveva soprattutto con i preti e con i ricchi: un giorno lo sentii che diceva "io non arrivo a capire: io che lavoro tutto il giorno non ho mai un soldo, mentre loro che non fanno mai niente ne hanno tanti, c'è qualcosa che non funziona!" Aveva sempre le battute pronte e alcune sono rimaste famose, come quella di quando, trovandosi al Sale e Tabacchi avendo chiesto 4 Alfa gli furono consegnate in un foglietto di carta. Allo spaccino disse: "Segna! " che voleva dire che nel quadernaccio che teneva sotto al banco doveva annotare la spesa. E lo spaccino sentenziò: "Tabacchi, non si segna"! Pronta la risposta: "Allora tienilo in mente così!" E se ne andò sghignazzando.

Quando i quattro figli maschi erano diventati più grandi e lavoravano, *Briganti* aveva comprato un lotto di terreno edificabile in Via del Sale Vecchia e aveva cominciato a costruire una casetta ad un piano. Esaurita la scorta iniziale, chiese un po' di soldi in presti-

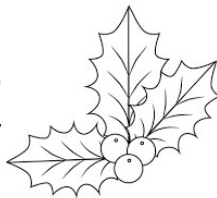
to al compaesano *Rino Giuliani* che era un proprietario terriero benestante, uomo di chiesa e noto per la sua generosità. Rino obiettò: "Ma poi me li darai indietro? Ti devo credere?". Pronta la risposta: "Tu credi nel Signore che non hai mai visto e non vuoi credere nella mia casa che sto costruendo?!" Naturalmente ricevette il gruzzoletto che nel tempo restituì interamente coi dovuti interessi.

Tornando al Buon Anno, quando bussavamo ad una porta gridavamo "*Buon giorno, Buon Anno, Buon Capodanno e Buona Fortuna per tutto l'Anno*" !! La signora, l'Azdôra, della casa che ci aspettava ci faceva entrare, ci dava dei dolcetti e qualche soldo e diceva: "Tornate anche quest'altr'anno!". Per quelli che arrivavano più tardi c'era meno roba!! E così, di casa in casa si faceva l'alba con le tasche dei cappotti piene di biscotti e di soldi. Ogni gruppo aveva la sua zona, la nostra era la strada che conduceva a Gambellara e

quando eravamo stanchi, insonnoliti e infreddoliti ci fermavamo sul ponte del Fosso Ghiaia, sopra un muricciolo svuotavamo le tasche e coi soldi facevamo due parti uguali. Erano sempre un bel mucchietto per il nostro spillatico, in attesa di un'altra occasione per guadagnare ancora qualche lira. Al ritorno a casa, trovavo il letto caldo perché mia madre per tutta la notte ci aveva tenuto "il prete" con lo scaldino pieno di braci coperte dalla cenere. M'infilavo sotto le lenzuola e dormivo soddisfatto per tante ore. Mi è rimasto sempre un bel ricordo della storia del "Buon Anno" e da quando abito nella mia casa qui a Castiglione tutti gli anni a Capodanno aspetto che qualche bambino venga a bussare alla mia porta e già tengo pronti un bel po' di soldini.

UNA VOLTA....

La tradizione dei maschietti di andare nelle case a dare il Buon Anno si sviluppò nelle campagne soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale quando, in generale, per la ricostruzione le strade erano più sicure e illuminate. In precedenza erano piccole squadre di uomini adulti che si recavano nelle famiglie amiche a fare gli auguri portando loro grappoli d'uva bianca che erano stati messi ad appassire dopo la vendemmia appesi a lunghi bastoni in cantina. La famiglia che riceveva la visita contraccambiava con l'offerta di ciambella accompagnata da liquori energetici rigorosamente fatti in casa come il Marsala e il Vov sulla cui bottiglia era disegnato un uovo aperto con il tuorlo tutto rosso.



C'era poi la credenza che il primo dell'anno, almeno prima di mezzogiorno, incontrare una donna avrebbe portato sfortuna, perciò di donne in circolazione se ne vedevano ben poche!! Questa superstizione sembra permanere anche ai nostri giorni.

Riceviamo dall' ing. Ferdinando Pellicciardi il testo degli auguri per le prossime festività. Lo ringraziamo sperando di averlo ancora presto sul nostro giornalino. Ricordiamo la sua interessante ricerca e pubblicazione di "Pulon matt", primo poema in dialetto romagnolo della fine del '500 che narra le vicende di un contadino di S. Vittore divenuto pazzo per amore, così come il paladino Orlando.

Ròma, Nadèl 2020 – An Nòv
2021

Al fòj, cvand ch'ì è e mument, al chèsca zò
e al s pôsa in tèra senza môvas piò.

Parò di cvand in cvand stramèz al fòj
za paluridi e dà fura un zarmòj.

L'è la rôda de temp: l'an ch'e finès
e lasa e pôst a un êtar an ch'e nès.

Avgùri a tot! Nench st an a s i fasen
pu, còma al fòj, ignon pr e su disten.

Fernando di Plizéra dét Badarèla

Le foglie, quando è il momento, cadono / e si posano per terra
senza più muoversi.

Però di tanto in tanto in mezzo alle foglie / già imporrute spunta
un germoglio.

È la ruota del tempo: l'anno che finisce / lascia posto a un altro
anno che nasce.

Auguri a tutti! Anche quest'anno ce li scambiamo / poi, come le
foglie, ognuno verso il proprio destino.

Bâgn ad Nadêl

Versi di Antonio Sbrighi (Tunaci)

Illustrati da Giuliano Giuliani

**E' s-ciöca e' zöch d'Nadel
sóra i cavdon;**

**I grend i s'è lavé: u jè e'
paciugh in tera;**

**l'è dvintêda stila la pala de'
savon**

**e e' foma l'acva chêlda int la
mastëla.**

**E' gat sóra l'urôla u
s'azambëla;**

E' canavaz l'è rud, l'è ad tela casalena:

E' suga e e' raza nench la prëma pëla.



Bagno di Natale

Schiocca il ciocco di Natale sopra gli alari/gli adulti si sono lavati: c'è il guazzo sul pavimento; è diventata sottile la palla del sapone/e fuma l'acqua calda nella mastella.// Il gatto sopra l'arola si acciambella;/il canovaccio è ruvido, è di tela fatta in casa:/asciuga e porta via la prima pelle.

NADEL

Zirudëla de dè 'd Nadel
parchè e' sia un pò specêl
parchè e' purta a tot i s-cen
e' desideri d'avles ben.

Zirudëla dla nustalgì
di bèl cvèl de tèmp indri
cvânt ch'u j éra piò miseria
mó la fèsta l'éra seria
sénza tot cal smanceri
dal buteghi pini ad vsti
pini ad roba da magnê
e che tot i va a cumprê.
E' bastéva un albarén
Cun cvêlch ciculatén,
un turunzin, un mandarén
par fê cuntent tot i piò znên:
intânt e' zòch e' bruséva
e al ludal so al scapéva
pr'andê a truvê là fura,
al stël int la nòta bura
e 'na campâna cla sunéva
e a tot e' mond l'arcurdéva
che propi a mëzanöta

NATALE

*Filastrocca del giorno di Natale
perché sia un po' speciale
perché porti a tutti gli uomini
il desiderio di volersi più bene.*
*Filastrocca della nostalgia
delle cose belle dei tempi passati
quando c'era più miseria
ma la festa era una cosa seria
senza tutte quelle smancerie
dei negozi pieni di vestiti
pieni di roba da mangiare
che tutti vanno a comperare.*
*Bastava un alberello
con alcuni cioccolatini
con un torroncino, un mandarino
Per far felici tutti i bambini.*
*Nel frattempo il ciocco bruciava
E le faville su su salivano
per andare a trovare là fuori
le stelle, nella notte buia
e una campana che suonava
e a tutto il mondo ricordava
che proprio a mezzanotte*

e' ness un babin int 'na grotta
e che pörta sol dl' amòr
parchè Fiöl de nòst Signòr.
A Lò un righèli a i dmandén:
che tot a-s vlema pió bén
e che sora la nòsta tèra
u-n i sia pió la guèra
u-n i sia pió un cvêlcadon
ch'l'èpa da fê da garzon
e ch'u-s épa da lamintê
parchè u n'à gnit da magnê!

*Nasce un bambino in una grotta
E che porta solamente dell'Amore
Perché figlio di nostro Signore.
A Lui chiediamo un regalo:
che tutti ci vogliamo più bene
e che nella nostra terra
non ci sia più la guerra,
non ci sia più qualcuno
che debba fare il garzone
e che si debba lamentare
perché non ha nulla da mangiare!*

Sauro Mambelli



Giotto: Natività- Cappella Scrovegni - Padova

In questo infido periodo di pandemia, scatenata da un virus dall'aspetto e dal nome regale, ma che, oltre a malattia e morte, porta con sé recessione economica, disoccupazione e lo spettro della povertà, parlare di "sermoni" natalizi può sembrare ingenuo e fuori luogo, ma chissà che queste dolci poesie non possano diventare una iniezione di speranza per alcuni di noi!

SARMUNZEN 'D NADEL

Cörp ad tot j'èlbar bus,
a saviv ch'l'è bëla?
i m'vö fê di par förza un sarmunzen
ch'a n'ho gnânca l'inzegn ad Pulcinêla.
Basta: par fê finida sta sturiëla
a v dirò che, sta not a mëzanòt,
l'è nêd un bël babén,
biânc e ross e rizulén.
La su mâma la 'l cundleva,
sa Jusëf u 'l carizeva
l'êsn e e' bò i l'arscaldeva.
E totquent, cun al spurtêl,
omn 'e don, purteva cvêl:
chi purteva dj'agnilén,
chi purteva i pulastrén,
chi cureva cun frequenza
par avni a fêj la rivarenza.
A j'ho det e' sarmunzén: a m dasiv e' zucarán?

Riceviamo dal prof. Andrea Canevaro e pubblichiamo:

I PREMI NOBEL DELLA POESIA: LOUISE GLUCK

Louise Glück è una poeta statunitense nata nel 1943. Ha vinto il premio Pulitzer per la poesia nel 1993 e il premio Nobel per la letteratura nel 2020 “ per la sua inconfondibile voce poetica che con austera bellezza rende universale l’esistenza individuale”. In Italia sono uscite soltanto due raccolte, entrambe con traduzione di Massimo Bacigalupo: Iris selvatico, Varese 2003, presso l’editrice Giano, ora scomparsa; e Averno, nel 2019, presso la piccola libreria-casa editrice Dante & Descartes.

La poesia che si riporta è stata tratta dalla undicesima raccolta di Louise Glück, A village life (Farrar, Straus and Giroux 2009) e pubblicata sul numero 1038 di Internazionale. Traduzione di Francesca Spinelli . Ripresa dal sito Internazionale.it del 9 ottobre 2020 .

Crocevia

Corpo mio, ora che non viaggeremo più molto a lungo insieme
comincio a provare una nuova tenerezza verso di te, molto cruda e
inconsueta,
come i ricordi che ho dell’amore quand’ero giovane –

l’amore che era così spesso sciocco nei suoi intenti
ma mai nelle sue scelte, nelle sue intensità. Troppo chiedere in anti-
cipo, troppo che non poteva essere promesso .

La mia anima è stata così paurosa, così violenta:
perdona la sua brutalità.

Come fosse quell’anima, la mia mano si muove cauta sopra di te,

non volendo recare offesa
ma impaziente, finalmente, di raggiungere l’espressione come so-
stanza:

non è la terra che mi mancherà,
sei tu che mi mancherai.

Si riproduce una seconda poesia , tratta da The Wild Iris (1992), tradotta da Nicola Gardini (il traduttore anche di Emily Dickinson, alla quale Louise Gluck è stata avvicinata) e pubblicata sul sito Doppiozero dell'8 ottobre 2020.

Il papavero rosso

Il massimo è non avere
mente. Sentimenti:
oh, quelli ne ho; mi
governano. Ho
un signore in cielo
che si chiama sole, e mi apro
per lui, mostrandogli
il fuoco del mio cuore, fuoco
come la sua presenza.
Che altro può essere una simile
gloria
se non un cuore? Oh, sorelle e fratelli,
eravate come me una volta, tanto tempo fa,
prima di essere umani? Vi
concedeste di aprirvi
una volta per poi non aprirvi
mai più? Perché in verità
adesso io sto parlando
come voi. Io parlo
perché sono distrutta.



ROBERTO



lo vedevi sempre là
è stato il mio professore di matematica e scienze alle medie, un amico di famiglia prima di tutto.

innovatore, sperimentatore, ha portato lo studio dell'insiemistica in paese.

c'erano piccoli geni a cui sapeva aprire le menti, io non ero tra quelli. quei genietti li vedevi muoversi in un cielo di numeri e nuove forme di scrittura, sempre nei quadratini dei quaderni. un dialogo fresco e libero, il loro. schivo, ironico, colto, veniva chiamato 'tasso'. vestiva camicie chiare e maglioni blu. berretto e giubbottino in inverno.

sapeva correre, amava la pista, la terra, era un geologo. per tantissimo tempo, forse non mangiava neppure, lo potevi trovare dietro la palestra, con metro, cronometro, cappellino, fischietto, e tanti alunni che, nel pomeriggio, erano piccoli potenziali campioncini. e le magliette, le medaglie, i trofei, le pizzate per le feste..

ha aiutato a far crescere il paese con l'esempio, la tenacia, la costanza, la professionalità.. s'è prodigato con passione, s'è dato tanto da fare per molti, con sani principi di equità e giustizia.

lo vedevi sempre là, nel pistino di atletica, anche col brutto tempo. una presenza, la sua, un'immagine rassicurante la sua 500 parcheggiata. mi ha dato la splendida opportunità di imparare coi bambini, con gli adulti, e di respirare, per un ventennio, l'odore della palestra. lui fuori, io dentro. un comune sentimento ci univa. in silenzio, bastava uno sguardo. forse ora è ad un blocco di partenza di un'altra pista. pronti, sistema le mani, più giù il corpo, fai attenzione al bacino. non troppo alto. cerca l'equilibrio e parti al colpo del giudice.

dimenticavo, caro professor roberto rossi: quando due insiemi si dicono disgiunti? quando la loro intersezione è vuota. ecco, così mi sento. la abbraccio forte.

un abbraccio che non ci siamo mai scambiati ma che c'era e ora rimane nell'aria

con gratitudine e stima
camilla



Ringraziamo l'insegnante Cristina Ambrogetti per la collaborazione

IN CORTILE

Alle 10.30 suona la campanella della ricreazione.

Subito dopo possiamo andare in bagno, lavarci le mani e fare merenda. Quando tutti hanno finito di mangiare, se è bel tempo indossiamo il giubbotto e ci mettiamo in fila.

La maestra ci accompagna attraverso un breve tratto di corridoio e usciamo in cortile. Noi bambini possiamo giocare e parlare tra di noi, mentre l'insegnante inizia a chiacchierare con le altre maestre.

Il cortile è in gran parte coperto di ghiaia e sassi, è recintato da una rete e ci sono molti alberi alti e antichi. Il cortile è spazioso e può ospitare tutte le classi. Una frase che sentiamo in cortile quasi sempre è: "Cosa facciamo?"

Poi decidiamo tutti insieme se giocare in gruppi a nascondino, a pistolero, a archeologo, a guardie e ladri, a inventare i percorsi e le "challenge", a giocare al ristorante di "Masterchef" con le foglie, che arrotoliamo e modelliamo per farle sembrare alimenti veri. Oppure polverizziamo la corteccia degli alberi, cerchiamo gli insetti e giochiamo anche a maschi contro femmine. Ci sparpagliamo da tutte le parti per esplorare il giardino. Andiamo ovunque: saliamo sul muretto e ci aggrappiamo alla rete, giriamo intorno al palo della luce, saltiamo su e giù dai gradini della scalinata d'ingresso, giochiamo sotto al gazebo con le trottole che troviamo nelle merende.

Nel gazebo ci sono sedie e tavoli per fare lezione all'aperto a gruppetti quando il tempo è bello e caldo. Prima del Coronavirus giocavamo anche a Mosca Cieca: un bambino veniva bendato, gli altri gli giravano intorno e il bambino bendato doveva riuscire a toccare uno dei compagni che così avrebbe preso il suo posto al turno successivo. Ora invece giochiamo a "Nomi, Cose, Città". Il gioco consiste nel dire nomi di animali, cose, cit-

tà con la stessa lettera iniziale stabilita da chi inizia il gioco. Alcuni maschi hanno ideato “L’Attacco degli Zombie”. Tre sono i “cattivi” e quattro sono i “buoni”.

Gli Zombie rincorrono i “buoni” e cercano di prenderli prima che raggiungano la loro base per trasformarli in Zombie. Se non abbiamo voglia di fare niente ci sediamo sulle scalinate o ci arrampichiamo sui rami bassi degli alberi e parliamo fra di noi. Ci raccontiamo tante cose. Gli amici dicono: “E’ bello giocare, vero?” Noi rispondiamo che ci piace molto il gioco perché ci permette di sfogarci. E’ il momento in cui possiamo respirare aria pulita e possiamo essere liberi (rispettando le regole).

La maestra ci fa stare fuori circa dieci o quindici minuti, poi quando chiama: “Classe quarta!” corriamo subito da lei perché significa che dobbiamo metterci in fila e rientrare in aula passando per la rampa o per le scale cercando di fare silenzio.



UN LIBRO UNA SCOPERTA

Spunti e riflessioni a partire da un libro o da un autore



“OLTRE LA PAURA”

Lettere sul nostro presente inquieto

M. Camisasca - M. Ferraresi

Due amici, l'uno a Reggio Emilia, l'altro a New York, di età e professioni diverse, decidono di scriversi, tornando alle lettere, come usava un tempo, per scambiarsi da lontano pareri e meditare sul nostro vivere in Occidente, oggi. Ho scelto di pubblicare le lettere che parlano della scuola, un tema quanto mai importante!

Roberta Casali

La scuola in Italia

Caro Mattia,oggi vorrei discutere con te il posto della scuola, delle istituzioni di formazione dei ragazzi e dei giovani nella nostra società occidentale.

Che cos'è una scuola, nel suo nucleo affascinante ed eterno?

Se penso a Platone e Aristotele – che hanno dato con il loro Ginnasio e la loro Accademia, il nome alle nostre comunità educative moderne – arrivo a questa definizione provvisoria: una scuola è una comunità di persone interessate a conoscere, radunata attorno ad uno o più maestri. Questi, poi, sono coloro che hanno qualcosa da trasmettere, un sapere che hanno a loro volta ricevuto e assieme elaborato in modo nuovo, secondo le nuove attese e domande dei loro discepoli.

*Una scuola è dunque innanzitutto un luogo che nasce attorno a delle domande. **E' la domanda che suscita la ricerca.***

Un mondo senza domande è un mondo già morto. La scuola nasce dai “perché?” dei nostri piccoli.

Dal 1968 la scuola italiana è la grande malattia. Una malattia che dura da cinquant'anni non ha ancora portato alla morte del paziente? Devo spiegarmi meglio. Cosa intendo quando scrivo che la scuola è la grande malata?

Che ha avuto troppi medici al suo capezzale e ciascuno con una terapia diversa. Da allora si è succeduto un numero spropositato di ministri dell'Istruzione pubblica, ciascuno con una propria ricetta, con proposte di riforma, con nuove leggi spesso attuate a metà, per la decadenza del governo, lasciando il paziente con la pancia aperta e le garze del chirurgo nelle ferite.

E' sostanzialmente fallita l'alleanza tra famiglie e insegnanti. Che ci sia una benefica tensione tra i due istituti è fisiologico, ma si è arrivati alle accuse delegittimanti dei padri e delle madri a difesa dei loro figli, che si sentono così autorizzati a colpire, anche fisicamente, gli insegnanti.

La cura per questa grande malata è partire dal basso, non dall'alto, come si è fatto per lo più in questo ultimo mezzo secolo. Partire dall'alto vuol dire pensare che la scuola debba essere meglio organizzata. Certo c'è bisogno di aule, di insegnanti, di servizi....ma è possibile che tutto debba essere provveduto e pensato da Roma, da quell'enorme centro di potere che è il Ministero della Istruzione pubblica? Il sapere viene dall'alto, dallo Stato, come un bene da organizzare e distribuire?

La scuola primaria deve essere la scuola delle famiglie e dei loro bambini, vicino alla casa, in continuità diretta con le esperienze educative dei genitori.

E – mi dirai tu – se queste esperienze non ci sono o non si manifestano? Se c'è povertà umana nel padre e nella madre, oppure semplice disinteresse o, all'opposto, solo pretesa nei confronti dei figli?

Anche in questo caso la scuola primaria non può prescindere da loro, deve risvegliare nei grandi le domande fondamentali della loro genitorialità. Gli anni della scuola primaria ed elementare sono gli anni decisivi della vita. Si capisce tutto ciò quando si arriva ai cinquanta - sessant'anni e si vedono più chiaramente gli archetipi - positivi e negativi – che hanno influenzato le nostre ore quasi senza che ce ne accorgessimo.

Esistono in Italia esperienze positive di maestre e maestri della scuola primaria che vivono un rapporto sano con le famiglie: conoscono il loro posto, non si ritraggono dalle proprie responsabilità, amano i bambini senza sostituirsi ai genitori. Insegnano a cantare, a dipingere, a giocare, a scrivere, a far di conto. Portano i loro piccoli a vedere la bellezza della natura, a scoprire il dialogo con le cose. Anche se quei bambini dimenticheranno i volti delle loro insegnanti o dei loro compagni, quella esperienza di positività rimarrà sempre dentro di loro.

La maestra non deve sparire. Esperienze negative come gli insegnanti invadenti, o addirittura intolleranti, che pure esistono, non devono farci dimenticare che un bambino non può crescere senza un adulto. Senza una persona più grande davanti a sé diventa insicuro, non sa quale mano afferrare, quale strada percorrere, tutta la realtà gli è nemica, i colori spariscono e sono sostituiti dal buio. Naturalmente altrettanto viene da adulti esageratamente protagonisti, che non conoscono il segreto divino racchiuso dentro al bimbo, che non amano la fatica esigente della libertà dell'altro e diventano così il padre nero, l'orco violento di cui parlano le fiabe.

Maria Montessori aveva capito che il bambino porta dentro di sé potenzialità enormi che devono essere conosciute e sviluppate. Il piccolo non è una pagina bianca, una tavola su cui l'adulto può scrivere quello che vuole. Nello stesso tempo non può sparire, La conoscenza nasce sempre in un dialogo tra qualcosa di interiore che è già

dentro di noi nei primi tempi della nostra vita e qualcosa di esteriore, che ci giunge dal di fuori, dal passato, dall'alto. La scuola è chiamata ad operare una sintesi. In quella primaria sarà maggiore la ricettività, poi, mano a mano, con l'aumentare dell'età, crescerà la criticità, il vaglio, il desiderio di masticare e riformulare secondo il proprio gusto ciò che si è ricevuto.

Gli anni della scuola media inferiore sono a mio parere i più preziosi della vita. Sono anni contraddittori, lo sappiamo. Da una parte è come se l'infanzia si fosse prolungata. Tra le mura di casa si sta accanto ai computer, sdraiati sul letto con le cuffie, chattando con i telefonini.

Dall'altra parte si è portati proprio dalle stesse tecnologie a un rapporto precoce con le emozioni, le notizie, le esperienze, anche le più crude e drammatiche, senza una preparazione adeguata, senza quelle conoscenze che permettono alla nostra mente e al nostro cuore di digerirle, valutarle, assimilarle e giudicarle.

L'età della scuola media è l'età delle prime amicizie decisive: comincia a contare molto di più quello che dice un amico di qualunque altra autorità. Non si tratta di convincimenti: talvolta è soltanto sudditanza, talaltra mimesi, talaltra paura di non essere giudicato all'altezza.

E' anche l'età delle grandi bugie. Si raccontano avventure amorose e anche erotiche di cui in realtà non si conosce nulla. Ma bastano le parole per dare il fremito di una esperienza anticipata. Nei miei giri in provincia di Reggio Emilia durante questi ultimi cinque anni, tutte le volte che potevo ho cercato di incontrare i ragazzi delle medie. Sono sempre uscito da quegli incontri molto confortato.

Sì, ci sono anche ragazzi difficili, segnati da situazioni familiari problematiche, che non si sentono amati, che cercano degli affetti anticipati nei loro compagni.

Ma dovunque ho visto curiosità, attenzione, apertura alla vita, desiderio di nuove scoperte. Anche qui l'alleanza tra genitori e insegnanti è decisiva. Un professore di scuola media non può limitarsi a conoscere la propria materia, che pure deve possedere. Deve creare un ponte fra due amori: la materia che ama e i ragazzi. Un ponte fra due passioni che devono alimentarsi a vicenda. Capisco che - in questo senso - la professione di insegnante è propriamente una vocazione, che richiede una infinità di tempo, di energie. Da questo punto di vista, mi sembrano giuste le rivendicazioni salariali degli insegnanti italiani, purché accettino una valutazione del loro lavoro.

La scuola superiore, nelle sue differenti ramificazioni, preannuncia già una scelta di vita che nel tempo andrà poi precisandosi e ulteriormente specificandosi. Il liceo è sempre stata una delle eccellenze della scuola italiana. Ricordo i miei primi viaggi negli Stati Uniti d'America negli anni '80: mi parlavano del liceo italiano, soprattutto del liceo classico, con grande rispetto e anche una certa invidia, di fronte

alla settorialità precoce degli studi americani e alla difficoltà a collocare ricerche specifiche in un contesto generale che mancava alla maggior parte degli studenti.

I licei italiani sono stati in questi anni, come ho accennato sopra, il campo di battaglia di tutti i ministri della pubblica Istruzione. Qualcosa si è salvato. Si sono ridotte alcune materie umanistiche, ma che futuro può avere un Paese che non conosce il proprio passato? L'altro grande limite degli studi superiori in Italia è l'esiguità dei finanziamenti. E' paradossale: giovani ricercatori italiani, assolutamente eccellenti, devono cercare in tutto il mondo fondi e università per poter continuare la loro carriera. Far ritornare in Italia queste persone dovrebbe essere uno degli obiettivi principali dei prossimi governi. Può essere decisivo passare alcuni anni all'estero, ma poi occorre rientrare. Nessun Paese oggi può pensare di continuare il suo cammino senza un rinnovato continuo delle proprie conoscenze e delle proprie esperienze. E qui tutti i campi possono essere utili gli uni agli altri.

Tuo Massimo,

Nel prossimo numero

14 febbraio 2018

La risposta dell'amico Mattia da New York.

MONTAIGNE - parte terza

Roberta Casali

SCOPRITORE DEL MODERNO E DEL PENSIERO DEBOLE

Montaigne a partire dal 1571 si ritira nel suo castello a vita privata, lontano dalle lotte politiche e religiose che insanguinano la Francia dei suoi tempi e, salvo brevi interruzioni, si dedica alla redazione dei suoi Essais fino alla morte nel 1592.

Nei suoi rapporti familiari e sociali Montaigne ha applicato con implacabile egoismo la massima stoica, che troviamo nel suo scritto (Essais I,38): *“La vera solitudine si può godere anche nelle città e nelle corti dei re; ma la si gode meglio stando appartati...Bisogna aver donne, figli, beni e soprattutto salute, se si può; ma non bisogna attaccarsi in modo che la nostra felicità ne dipenda: bisogna riserarsi un dietrobottega tutto proprio, tutto indipendente, in cui possa riporsi la nostra vera libertà e il nostro principale e solitario rifugio”.*

Vi è qualcosa di ascetico in questa maniera di vivere, ma è un ascetismo mondano, che ben si distacca nel suo fine da quello medioevale: non vi è una filosofia ben definita e compatta in Montaigne: nei lunghi anni del lavoro di redazione, il suo pensiero si è venuto orien-

tando in modo sempre diverso, passando dallo stoicismo all'epicureismo e infine allo scetticismo. Ma al di sopra di ogni spirito di sistema, Montaigne interessa la storia del pensiero come il maggior esponente della crisi del neoclassicismo umanistico. Se nel Rinascimento non erano mancate proteste contro il feticismo per l'antichità e qualcuno aveva perfino capovolto il criterio della valutazione comparativa tra i classici e i moderni, facendo dei primi l'espressione della infanzia, dei secondi quella della maturità dello spirito, nessuno al pari di Montaigne ha saputo ricondurre l'antichità al comune livello umano.

E ha fatto questo seguendo spregiudicatamente i suoi autori nei loro ragionamenti, nelle loro opere, spregiudicatamente giudicando, ad esempio, un Cicerone o un Platone: *“La licenziosità del tempo mi scuserà questa sacrilega audacia di stimare che anche i dialoghi di Platone si trascinano per le lunghe e che la loro materia è troppo soffocata. Così, a spregio egli ha il gusto retorico, particolarmente in voga ai suoi tempi: “l'educazione umanistica non ha avuto per fine di farci buoni e saggi, non ci ha insegnato a seguire e ad abbracciare la virtù e la prudenza, ma ce ne ha impartite le radici grammaticali e le etimologie; noi sappiamo declinare la virtù, ma non amarla”.* Di sapore accentuatamente stoico è invece il suo disprezzo per la morte, che gli suggerisce alcune delle considerazioni più profonde e vissute degli Essais: *“la premeditazione della morte è premeditazione della libertà. Chi ha appreso a morire, ha disappreso a servire; non c'è nulla di male nella vita per chi ha ben compreso che la privazione stessa della vita non è un male.* Inoltre quella sua indifferenza per la vita sociale è espressione di un atteggiamento conservatore: *“è dubbio se vi sia profitto nel mutamento di una legge ricevuta, quale che sia: perché una costituzione è come una costruzione di vari pezzi uniti insieme con un tal legame che è impossibile rimuovere uno senza che tutto il corpo ne risenta. Io per me sono disgustato delle novità, qualunque faccia esse abbiano”.* Per Montaigne non è lecito fare una stabile e dommatica professione di non sapere: la formula perfetta non è quella degli antichi “io non so”, ma *“che so io?”* Non abbiamo alcuna comunicazione col vero essere delle cose: chi si ostina a voler attingere l'essere, fa come chi volesse, nel pugno, stringere l'acqua, che più la stringi e più scorre dappertutto.

L'esistenza è per lui un problema sempre aperto, una esperienza continua che non può mai concludersi definitivamente e deve quindi sempre chiarirsi.

Essa è costantemente protesa verso il futuro: l'uomo ha una costante preoccupazione per il futuro.

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su monumenti, artisti e mostre

"L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci mai" Marc Chagall.

RAFFAELLO Terza parte- di Ennio Rossi

Raffaello nel 1508 si reca a Roma su invito di papa Giulio II e trova una città che stava rinascendo dopo l'impoverimento medievale; impoverimento dovuto a molteplici fattori che avevano ridotto la popolazione (ai tempi dell'impero contava più di un milione di abitanti) a poche decine di migliaia, e l'abitato (una volta distribuito su tutti i colli) addensato solo nella zona dell'ansa del Tevere.

Raffaello trova quindi un fermento culturale e una committenza ideali per la realizzazione della grande pittura rinascimentale e degli importanti progetti architettonici ed urbanistici della città, per questo il suo nome è rimasto unito alla storia dell'arte e a Roma.

Giulio II gli commissiona immediatamente gli affreschi di quattro stanze in Vaticano: la stanza della Segnatura, di Eliodoro, dell'incendio di Borgo e di Costantino. Raffaello dipinge subito le prime due stanze dal 1508 al 1514, poi, con la nomina da parte del papa Leone X, successore di Giulio II, ad "architetto della fabbrica di San Pietro" e "conservatore delle antichità romane", Raffaello viene distratto da queste attività e dipinge solo una parte della terza stanza, la "Stanza dell'incendio di Borgo" (1514-1517), mentre la quarta, la "Stanza di Costantino" viene completata dagli allievi.

Celeberrima e unanimemente riconosciuta come il suo capolavoro, è la Stanza della Segnatura, studio e biblioteca privata del Papa. Il programma iconografico viene discusso e condiviso da Raffaello con una commissione di teologi e umanisti e il lavoro viene preceduto da vari disegni preparatori. Gli affreschi vogliono rappresentare, secondo la cultura neoplatonica, le tre categorie dello spirito: il Vero (soprannaturale e razionale), il Bene e il Bello.

Il **Vero soprannaturale o teologia** viene rappresentato nell'affresco della **Disputa del SS. Sacramento**, il **Vero razionale o filosofia** in quello della **Scuola di Atene**, il **Bene** nell'affresco delle **Virtù Cardinali e Teologali** e della **Legge**, il **Bello** in quello del **Parnaso con Apollo e le Muse**.

La volta è affrescata con le figure allegoriche della **Teologia**, **Filosofia**, **Giustizia e Poesia**; queste sono strettamente correlate agli affreschi sottostanti citati. Papa Leone X destinò questa stanza a studiolo privato e stanza della musica: il rivestimento ligneo venne eseguito dal più grande intarsiatore del periodo, Fra Giovanni da Verona ma del suo capolavoro non rimane nulla perché distrutto durante il Sacco di Roma ad opera dei Lanzichenecchi nel 1527. Il rivestimento ligneo fu quindi sostituito da uno zoccolo monocromatico di Perin del Vaga, allievo di Raffaello.

La Scuola di Atene

Non solo è l'affresco più famoso della Stanza della Segnatura, ma dell'intero ciclo. In una architettura ideale, influenzata forse dal progetto bramantesco per la ricostruzione della Basilica di S. Pietro, Aristotele e Platone occupano il centro di un consiglio di filosofi dell'antichità. Le linee di forza della composizione convergono prospetticamente verso il centro del dipinto ed esaltano un'architettura decorata con sculture pagane, tra queste sono riconoscibili le statue di Apollo e Minerva che rappresentano il mondo del mito.



Platone regge con la mano sinistra il suo libro, il Timeo, e con la destra indica il cielo, l'iperuranio o il mondo delle idee e nelle sue fattezze è riconoscibile il volto di Leonardo. Alla sua sinistra Aristotele, con i lineamenti di Bastiano da Sangallo, porta la mano destra a mezzaria per indicare il processo opposto e complementare a quello indicato da Platone, cioè il ritorno dal mondo intellegibile al mondo sensibile; con la mano sinistra regge l'Etica Nicomachea.

Euclide, in basso a destra, spiega la geometria su una lavagna ad un gruppo di giovani e veste un raffinato abito rosso; è ritratto con le fattezze di Bramante. Sopra, Zoroastro tiene in mano il globo celeste, e Tolomeo quello terrestre.

Alle loro spalle, all'estrema destra, un giovane con un berretto nero guarda verso l'osservatore: è Apelle, celebre pittore greco nel quale Raffaello si ritrae. In basso a sinistra è ritratto Pitagora che costituisce un preciso riferimento all'armonia e alla teoria pitagorica dei numeri; al suo fianco c'è Telaugo che regge una lavagnetta con lo schizzo del diagramma dei rapporti musicali e compare il "numero quaternario". Alle spalle di Pitagora, l'uomo con il turbante è identificato con Averroè, filosofo e scienziato arabo spagnolo del XII secolo, famoso per aver tradotto e commentato l'opera di Aristotele.

Più in alto Socrate dialoga con i cittadini ateniesi, mentre sdraiato al centro sulle scale Diogene, con una scodella in mano, è intento a leggere. Appoggiato su di un blocco di marmo, Eraclito è concentrato nella scrittura e ha i tratti fisionomici di Michelangelo che in quel periodo stava affrescando la Cappella Sistina. Nel cartone preparatorio questa figura non è presente, forse fu inserita all'ultimo per la stima che Raffaello nutriva per il Buonarroti. Nella Scuola d'Atene i personaggi sono sciolti e mai statici e nei volti Raffaello non cattura solo le espressioni ma anche le azioni che stanno compiendo.

(continua)



Cartone della "Scuola di Atene" Raffaello Sanzio (Pinacoteca Ambrosiana)

GRUPPO TREKKING



Come saprete, all'interno dell'Associazione, si è costituito il Gruppo "A PÉ IN ZIR PAR LA RUMÀGNA" con l'intento di fare movimento insieme all'aperto e quindi di svolgere un'attività benefica per la salute che ci consente di "stare bene" con noi stessi e con gli altri.

Camminare per alcune ore senza fretta, in un ambiente sano, dove l'aria è pulita, **influisce positivamente su tutte le funzioni dell'organismo.**

Di solito è un percorso a piedi per sentieri e strade con itinerari di vario tipo: collina, pianura, litorale.

I percorsi potranno essere facili e rilassanti o anche più impegnativi, ma senza pericoli, in ogni caso si va piano, lasciando correre chi vuol correre. **Le escursioni si effettuano una volta al mese, il luogo di ritrovo è in Piazza della libertà a Castiglione di Ravenna, con partenza alle 8,30.**

Per info contattare Ennio Rossi: **347 8359250**

Di seguito una sintesi delle due escursioni effettuate a ottobre e novembre dal gruppo Trekking "A pé in zir par la Rumâgna"

1^ uscita - 10 ottobre 2020:

Alfero- Cippo dell'Alpino-Poggio le Corsicchie.

8 partecipanti

Partenza alle 8.30 dalla piazza di Castiglione di Ravenna con auto proprie. Raggiungiamo ad Alfero il parcheggio antistante il punto di partenza alle 10.00 (a quota 700 metri), ci incamminiamo in direzione della Fonte Sulfurea e la fiancheggiamo percorrendo la strada inizialmente asfaltata poi sterrata in mezzo al bosco fino al borgo disabitato denominato Cà Pozzo di sotto (1027 metri). Qui il panorama si apre e si gode una bellissima vista sui monti circostanti. Attraverso castagneti e pascoli si raggiunge poco distante Cà Pozzo di sopra e si continua a salire fiancheggiando pascoli fino a raggiungere il Colle Peschiera, poi attraverso il bosco si raggiunge Il Cippo dell'Alpi-

no (1137 metri). Il monumento, costruito nei primi anni 80 del secolo scorso dal gruppo alpini Alta Valle del Savio, è costituito da due grandi lastre di pietra che richiamano il cappello e la penna degli alpini. A fianco si trova un'area attrezzata con tavoli e panche. Il cippo si affaccia sulla vallata e guarda Alfero; al nostro arrivo sentiamo le campane di Alfero suonare mezzogiorno.

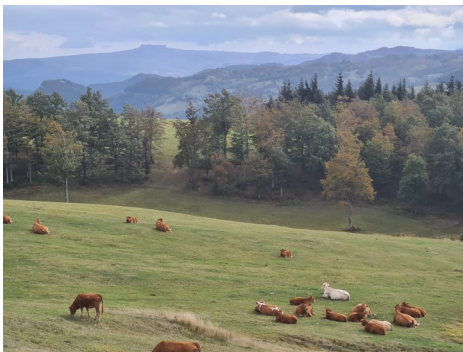
Ne approfittiamo quindi per consumare velocemente i panini portati da casa perché nonostante la giornata soleggiata, il vento freddo impedisce di godere a lungo della sosta. Ripartiamo dunque per raggiungere il Poggio delle Corsicchie dal quale si domina tutta la zona e si possono apprezzare i colori autunnali

dei boschi circostanti prima di partire per il ritorno per la stessa strada.

Abbiamo camminato complessivamente 3,30 ore.



Cippo dell'Alpino - mt. 1137



2^ uscita 12 novembre

Percorso ad anello: **Bagno di Romagna, S. Piero in Bagno, Santuario Madonna di Corzano, Bagno di Romagna.**

6 partecipanti

Partenza puntuale alle 8.30 dalla piazza di Castiglione per Bagno di Romagna in una giornata nebbiosa. Alle 9.30 si riparte a piedi dal parcheggio lungo la pista ciclabile in leggera discesa verso San Piero in Bagno (a quota 460 metri), qui dietro la chiesa parrocchiale prendiamo la ripida mulattiera che porta al Santuario della Madonna di Corzano (678 metri). La mulattiera, restaurata per iniziativa popolare e fiancheggiata dalle stazioni della Via Crucis in bronzo, raggiunge il Santuario sorto a metà dell'800.

Dopo una breve sosta si riparte e, percorsa una breve salita, si incontrano i resti della rocca del castello dei Conti Guidi di Bagno, posta anticamente a controllo dell'Alta valle del Savio. Ormai abbiamo raggiunto il punto più alto dell'escursione, non si riesce a vedere il panorama data la nebbia ma possiamo godere di un' interessante veduta sopra un mare di nuvole e di nebbia che copre tutta la vallata dandoci l'impressione di avere sotto di noi il mare. Il sentiero scende verso Bagno di Romagna dove arriviamo verso mezzogiorno dopo due ore e mezzo di cammino. Il pranzo alla piadineria completa la giornata prima del rientro a casa nel primo pomeriggio.

La giornata nebbiosa e umida ma non fredda, col sole intravisto solo nel punto più alto del percorso, non ha pregiudicato l'escursione che ha avuto una durata di 2 ore e 30.



SORDITA' Parte seconda



Tanti di noi conoscono persone anziane che sentono poco, cioè affette da **presbiacusia**.

Sembra una cosa comune, quasi normale, invece è un problema spesso sottovalutato.

La perdita dell'udito con l'età è progressiva, bilaterale e simmetrica.

Nei paesi occidentali è frequente, riguarda circa il 30% delle persone fra 65 e 85 anni. Esse tendono a considerare poco importanti le proprie difficoltà uditive mentre possono avere gravi conseguenze. Infatti la perdita dell'udito riduce le capacità di comunicazione e spesso limita le opportunità sociali, l'anziano tende ad isolarsi con importanti ripercussioni sul benessere e sulla qualità di vita.

Il calo dell'udito fa parte del naturale processo di invecchiamento del nostro organismo e anche del nostro orecchio! Ad un certo punto la persona si accorge di difficoltà soprattutto con le frequenze acute. Comincerà a lamentarsi per la scarsa capacità di seguire il discorso in ambienti rumorosi, come ad esempio al ristorante o in una piazza trafficata.

Avrà difficoltà a seguire la televisione. Col tempo le difficoltà nell'ascolto aumentano e le relazioni sociali diventano sempre più difficoltose e, a volte, creano anche problemi di rapporti con i familiari per le frequenti incomprensioni. Come dicevamo, l'ascolto, le parole, i dialoghi sono nutrimento per il nostro cervello. Se la situazione di ipoacusia ed isolamento si prolunga per molto tempo, può portare come conseguenza anche un calo ideativo, cognitivo e depressione.

Per questo è importante non sottovalutare questi sintomi, è importante **fare un controllo dell'udito almeno una volta all'anno a partire dai 65 anni di età**. Se sarà necessario, è fondamentale "curare" la sordità con **protesi acustiche**. Spesso si è diffidenti verso la protesizzazione, che invece è fondamentale se fatta nel momento giusto, nel modo corretto e personalizzato da specialisti esperti.

Quanti di noi conoscono bambini o ragazzi sordi?

Questi sono pochi ma la loro condizione è particolarmente difficile più è precoce e più è grave la sordità. Parliamo di **sordità preverbali** (cioè presenti alla nascita o comunque insorte prima di aver imparato a parlare), **neurosensoriali** (che riguardano le cellule nervose dell'orecchio interno), **gravi o profonde** (sopra i 65/70 decibel).

Queste sordità hanno gravi conseguenze sulla acquisizione del linguaggio, (senza ascoltare non si impara a parlare), sulla formazione delle categorie cerebrali (dove metto le idee, le informazioni che mi arrivano), sulla comunicazione con gli altri, sulla vita sociale.

Come dicevamo nell'articolo precedente, noi pensiamo con le parole, impariamo con le parole, comunichiamo bisogni, idee e sentimenti. E' fondamentale avere le PAROLE.

Non ci sono dati precisi su quante sono le persone portatrici di questo deficit.

In **Italia** si parla di **1 x 1.000**. In **Emilia Romagna**, lo screening neonatale si fa già da anni, dato che questa regione é stata tra le prime ad attivarsi in tal senso ed oggi l'utilizzo è praticamente **UNIVERSALE** : si fa l'esame al 99,7% dei bimbi nati. E' un esame semplice, non doloroso.

Negli ultimi dati resi noti relativi allo screening del **2017**, sono nati in regione **19 bambini con sordità bilaterali gravi e gravissime, praticamente lo 0,5 x 1.000**.

In Italia le sordità congenite hanno **origine in gran parte genetica**, infatti molte cause del passato sono state eliminate (rosolia, forcipe, farmaci dannosi) **poche di tipo ereditario** e molte ancora con geni da identificare.

Gran parte dei bambini con queste sordità nascono in **FAMIGLIE DI UDENTI** dove non c'è mai stato nessun sordo, quindi è molto importante lo screening alla nascita per non perdere tempo ed intervenire subito.

Sono pochi...è un problema! Spesso c'è scarsa conoscenza ed esperienza: dei genitori (non conoscono il tema.....non conoscono nessun altro), degli operatori:

logopedisti (ne hanno seguiti pochi), insegnanti (non c'è mai stato nessuno in quella scuola), insegnanti di sostegno (spesso con scarsa formazione e solo teorica).

La scarsa conoscenza di questi dati spesso porta a scelte politiche errate (protesi in gran parte a pagamento o al contrario proposte di interpreti LIS in ogni classe, in ogni ufficio pubblico.....)

Queste sordità per la loro gravità richiedono un complesso di interventi medici, protesici, abitativi, educativi, sociali.....

Barbara Righi (continua)

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 1 - In attesa del Natale - Luciano Zignani
- Pag 3 - Io non ho paura - Davide Rondoni
- Pag. 4 - Il buon Anno -Sauro Mambelli
- Pag.7– Angolo della poesia: “E’ bâgn ‘d Nadêl” – Antonio Sbrighi “ Tunaci”
- Pag. 8– Auguri - Ferdinando Pellicciardi
- Pag. 9 - Zirudéla - Sauro Mambelli
- Pag. 11 - Sarmunzén ‘d Nadêl - Rosalba Benedetti
- Pag. 12 - Crocevia - Papavero rosso - Louise Gluck
- Pag. 14 - Roberto Rossi - Camilla Casadio
- Pag. 15– In cortile - Cl. IV Primaria Castiglione di Ravenna
- Pag.17 - Un libro una scoperta: a cura di Roberta Casali: “Oltre la paura” di
M. Camisasca - M. Ferraresi
- Pag. 19 - Montaigne parte 3^ - Roberta Casali
- Pag. 22 - Rubrica dell’Arte: Raffaello– 3^ parte - Ennio Rossi
- Pag. 25 - Al Cippo dell’Alpino– Al Santuario di Corzano– Gruppo Trekking
- Pag. 28 - La sordità - parte 2^
- Pag.30 - Indice
- Pag. 31 - Le prossime attività - Auguri
- Pag.32 - Contatti

LE PROSSIME ATTIVITA'

ALL'USCITA DEL NOSTRO GIORNALINO A CADENZA BIMESTRALE SIAMO SOLITI PRESENTARE IL CALENDARIO DELLE ATTIVITA' PER I DUE MESI SUCCESSIVI.

QUESTA VOLTA NON E' POSSIBILE FARLO, IN CONSIDERAZIONE DEI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI CHE SI SUSSEGUONO IN CONSEGUENZA DELL'ANDAMENTO DELLA PANDEMIA DEL CORONAVIRUS.

LE NOSTRE INIZIATIVE POTREBBERO SUBIRE VARIAZIONI PER CUI AL MOMENTO NON SIAMO IN GRADO DI FORNIRE DATE E INDICAZIONI PRECISE.

CERTAMENTE, APPENA POSSIBILE, CERCHEREMO DI PROSEGUIRE LE LEZIONI DEI PROFESSORI POSTIGLIONE E ROSSI SUL CORSO DELLA STORIA DELLA MODERNITA', COSI' COME CERCHEREMO DI RECUPERARE GLI EVENTI GIA' PROGRAMMATI E NON REALIZZATI E, IN OGNI CASO, QUELLI DELLA TRADIZIONE.

APPENA IN POSSESSO DI ELEMENTI PIU' PRECISI NE SARA' DATA COMUNICAZIONE A TUTTI GLI ASSOCIATI CON APPOSITE LOCANDINE.

SONO SOSPESSE TUTTE LE ATTIVITA' PREVISTE

PER IL MESE DI DICEMBRE

SI RICORDA CHE E' INIZIATO IL TESSERAMENTO PER IL 2021

LA SEGRETERIA RESTERA' APERTA I MARTEDI' FERIALI

DALLE 10 ALLE 12



AUGURIAMO A TUTTI UN

SERENO NATALE

E UN FELICE 2021!!



Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa:

via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 329 7421205

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Sauro Mambelli, Luigi Casadio, Rosalba Benedetti.

Articoli (massimo 8000 caratteri, spazi inclusi) e collaborazioni possono essere inviati all'indirizzo mail dell'associazione.

La sede dell'associazione, via D. Zattoni 2/A, è aperta tutti i martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione di



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587